



## Congregazione delle Suore Collegine della sacra Famiglia

*Pasqua di Risurrezione,  
4 aprile 2021*

**«Hai mutato il mio lamento in danza,  
la mia veste di sacco in abito di gioia...» SI 30 (29)**

*«Diu vi sarvi, Regina, o Matri addulurata...!»*

Non dimenticherò mai la forza e lo strazio di questo lamento.

A Raffadali lo cantano ancora oggi i confrati dell'Addolorata, i "Lamintusi", "Lamentatori" che si tramandano di padre in figlio i versi del "lamento". A metà tra l'arabo e il siciliano, questo canto "stonato" racconta il dolore della madre dinanzi al figlio innocente condannato a morte, l'urlo dell'umanità che non ha compreso la Parola di Gesù. Lo senti arrivare come un tuono che squarcia il cielo: ci vogliono polmoni d'acciaio per gridare tutta questa pena... Ad un tratto non distingui neanche più le parole, solo vocalizzi rotti da sillabe... Ti sembra toccare con mano le lacrime della Madre, la sofferenza che stringe le viscere, il sangue che arriva alle tempie... Ed istintivamente, vorresti unirti a quella voce lacerante come ogni lamento... Poi il "mortorio" diventa silenzio, solitudine assoluta, finché il mattino di Pasqua cede il passo non più ad una parola, ma ad un gesto: l'incontro del figlio risorto con sua madre e il manto nero che scivola, portato via da candidi colombi...

**«Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia!...».**

Saranno state queste le parole di Maria, dinanzi a Gesù? I Vangeli non ne parlano, ma la tradizione ci fa credere che madre e figlio si siano incontrati in quel mattino di primavera, allo splendore delle prime luci dell'alba. Dopo aver provato il sapore amaro del dolore e della morte, è probabile che le labbra di Maria siano sbocciate in questo canto di ringraziamento e di gioia. Cadono le vesti del lutto: Maria indossa l'abito della gioia.

Lamento-danza, pianto-gioia, morte-risurrezione rappresentano quell'impasto faticoso che è la nostra vita: la vita dell'umanità, della Chiesa e delle nostre comunità in questo tempo di "prova". Vorremmo fuggirla, la prova. Cacciarla fuori dalla porta. E ci crogioliamo nel tormento che ci tiriamo addosso: «*Perché, Signore? Perché ci hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico... Ogni sera inondo di lacrime il mio giaciglio, intono il mio lamento...*» (cfr. SI 42 e SI 6). Eppure, lo sappiamo: il tempo della prova è il tempo della presenza di Dio. Dobbiamo attraversarla, come attraversiamo il Mar Rosso, la notte di Pasqua, verso una terra di libertà.

Attraversare la prova o abitarla? È doloroso abitare la prova: dimorare con il cuore

tempo della presenza di Dio. Dobbiamo attraversarla, come attraversiamo il Mai Rosso, la notte di Pasqua, verso una terra di libertà.

Attraversare la prova o abitarla? È doloroso abitare la prova: dimorare con il cuore nell'attesa che il tempo di Dio si maturi e credere che Lui non si rassegna al fallimento del nostro amore. È doloroso abitare la prova, quando i giorni del silenzio di Dio sembrano interminabili. Ma questa è la nostra Pasqua! Abitare la prova, sconfiggendo la tentazione del lamento e del ristagno. Abitare la prova, sapendo che Dio non verrà mai meno alla sua promessa perché lui è la nostra vita, lui è la nostra speranza. Abitare la prova senza reclamare spazi, appartenenze, diritti, precedenze. Abitare la prova senza lasciarci trascinare da malignità e pettegolezzi, senza sdegnarci per ogni piccola cosa che non va: un ritardo, un inconveniente, una mancanza, un contrattempo... Abitare la prova con il cuore di Dio e non con l'animo rattrappito dalla tristezza, dal lutto, dalla delusione. Abitare la prova, sapendo che il Signore risorto ha già attraversato la morte per noi e che l'incontro con lui farà sbocciare a vita nuova il nostro lamento, ogni nostro dolore.

**«Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia!».**

### **Che l'incontro con il Risorto ci trasformi, Sorelle!**

Trasformi i nostri occhi, perché sappiamo scorgere ciò che di bello c'è attorno a noi.

Trasformi le nostre orecchie, perché non siano indifferenti alle necessità e ai gemiti degli altri.

Trasformi la nostra lingua, perché non parli mai sfavorevolmente, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Trasformi le nostre mani, perché siano piene di buone azioni.

Trasformi i nostri piedi, perché accorran sempre in aiuto degli altri, vincendo la nostra naturale indolenza e la nostra stanchezza.

Trasformi il nostro cuore, perché sia misericordioso e gentile.



### **Buona Pasqua, Sorelle!**

Raccolgo il mio pensiero conclusivo nelle parole di Papa Francesco: «La felicità non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé» (Lettera Apostolica, *Patris Corde* n. 7). Questa consapevolezza ci aiuti ad abitare il tempo della prova nell'orizzonte della Pasqua di risurrezione, per contemplare di quanta tenerezza è capace il Signore che libera il nostro lamento e fa volare in alto i nostri mantelli a lutto.

Vi prego di portare il mio saluto ai vostri familiari, agli alunni delle nostre scuole, ai docenti, alle famiglie, soprattutto a chi ha vissuto momenti di sofferenza, malattia, cordoglio per la scomparsa di qualche caro.

A tutti l'augurio santo di una Pasqua serena, abitata dalla grazia del Signore Risorto, dal suo amore e dalla sua gioia.

Suor Eleonora Francesca Alongi  
superiora generale